



## **IL SACRIFICIO DEL CAMPIONE**

**A cura del Dott. Paolo Celoria**

*Madrid, Domenica 25 Settembre 2005, ore 16:26* : Tom Boonen taglia per primo il traguardo e diventa campione del mondo di ciclismo su strada per la categoria elite.

6 ore e 26 minuti e 273 km. prima iniziava una gara in cui l'Italia si presentava da favorita, grazie alla presenza del velocista più forte degli ultimi 3 anni (Alessandro Petacchi) e del campione olimpico in carica (Paolo Bettini), forte di un periodo di forma strepitoso. Gli avversari più credibili, a detta degli esperti, erano l'australiano Robbie McEwen e lo stesso Boonen (sulle cui condizioni di forma c'erano però dei dubbi). Gli spagnoli, che correvano in casa, non potevano schierare il 3 volte campione del mondo (e campione in carica) Freire, e quindi si era certi che avrebbero cercato di vincere attaccando da lontano.

Ma l'Italia sembrava pronta, con una nazionale costruita con uomini pronti a entrare nelle fughe (Pozzato, Paolini e Bettini) e il resto della squadra al servizio della nostra punta di diamante.

La gara si svolge a passo di trotto fino agli ultimi 3 giri, quando finalmente la Spagna sembra voler dare una scossa: partono tre loro uomini, ai quali si aggregano 2 belgi e vari altri corridori. L'Italia inizia a mostrare le prime crepe: nella fuga si inserisce Bettini, ma è solo. Dietro, tutto il resto della nazionale è con Petacchi, che tiene bene sulle salite e sembra in gran forma.

Davanti Bettini è chiaramente il più forma, screma il gruppetto, ma la fuga viene raggiunta. All'ultimo giro ci riprova il kazako Vinokourov; Bettini non lo molla; se entrasse un altro italiano in questa nuova fuga sarebbe quasi fatta... ma sono ancora tutti dietro con Petacchi. Sull'ultima salita si compie il fallimento: Petacchi non tiene e il resto della nazionale va a fondo con lui. Davanti è rimasta la piccola fuga in cui c'è Bettini che, oltre ad essere stremato, deve subire il ritorno di una parte del gruppo dove l'unico velocista puro che ha resistito alla salita è Tom Boonen, il quale vince davanti allo spagnolo Valverde e alla sorpresa francese Geslin (Bettini 13°, Petacchi 35° a 25").

La delusione è forte, e iniziano le domande; com'è possibile che Petacchi non abbia tenuto? Perché né Pozzato né Paolini sono andati avanti con Bettini? Perché tutta la nazionale è rimasta dietro, ma poi non ha ricucito il gruppo?

Le interviste dopo gara stimolano diverse riflessioni: Petacchi dichiara di aver avuto grossi problemi di sinusite per tutta la corsa e di aver faticato a respirare.

Tutti improvvisamente si chiedono: perché non ha avvisato prima? Lui risponde di aver detto a Bettini di fare la sua corsa, ma quando ormai la fuga era andata via. Il resto della nazionale è affondata con Petacchi (per ordine del C.T.) quando lo stesso Petacchi sapeva che non sarebbe riuscito a disputare la volata.

I tifosi dei vari ciclisti si sono ovviamente schierati in modi diversi, e Petacchi è rimasto molto deluso dal fatto di essere stato attaccato come uomo, sul piano della sua lealtà.

La riflessione che mi pongo io è: qual è la vera mentalità del campione? Ovvero: ha fatto bene Petacchi a cercare fino all'ultimo di resistere, lasciando che la squadra lavorasse per lui e risultando quindi la principale causa del fallimento? O avrebbe dovuto accettare prima le sue condizioni precarie, "liberando" il resto dei suoi compagni?

E quindi: il campione è quello che fino alla fine non molla, sentendo su di sé tutta la responsabilità, anche a discapito delle possibilità di alcuni compagni? O è quello che sa accettare il suo momentaneo stato di difficoltà e quindi si fa da parte per il bene della nazionale?

Queste domande andrebbero integrate anche con qualche osservazione sulle scelte del C.T., ma vorrei comunque soffermarmi su quale sia la vera scelta del campione. Secondo voi, miei affezionati lettori, Petacchi si è comportato da campione? Io dico di no, ma mi piacerebbe sapere altre opinioni.

Colgo anche lo spunto per un'altra riflessione: quanto è difficile creare lo spirito di squadra in uno sport individuale?

Proprio l'Italia del ciclismo aveva reso un bel esempio di come questo sia possibile: ai mondiali di Zolder, Cipollini era super favorito e tutta la squadra ha lavorato solo per lui, portandolo al trionfo totale (tra l'altro grazie ad uno splendido lavoro di Petacchi all'ultimo Km.). Ma è sempre così facile? Quanto sei disposto a sacrificarti quando il tuo compagno di nazionale è anche l'uomo che può privarti della vittoria?

Le riflessioni di Mauro Berruto sulla pallavolo ci facevano notare come lì il passaggio fosse la regola. Qui invece siamo nella situazione opposta: si gareggia per la nazionale, ma la maglia iridata la indossa solo uno...

La mia opinione è che ci voglia un equilibrio tra un insieme enorme di fattori: di sicuro non è solo una questione di C.T., dato che a Madrid e a Zolder era la stessa persona...